

**XIII° Congresso Cgil Lombardia
Assago, 31 gennaio - 2 febbraio 2023**

DOCUMENTO POLITICO

Le delegate e i delegati del XIV° congresso della CGIL Lombardia assumono la relazione del Segretario Generale uscente Alessandro Pagano, i contenuti del dibattito, l'intervento del Segretario Generale Nazionale Maurizio Landini e l'intervento conclusivo del Presidente del Comitato Direttivo Nazionale della Cgil Franco Martini. I documenti dei congressi delle strutture lombarde rappresentano, con questo, l'elaborazione su cui l'insieme delle strutture si impegna ad articolare l'attività della CGIL dei prossimi quattro anni in Lombardia.

La Lombardia dopo la pandemia

L'impatto del Sars Covid-19 in Lombardia è stato tra i più drammatici d'Europa. Da tanti anni contestiamo un sistema di welfare lombardo caratterizzato da una presenza troppo alta di privato, concentrato su ospedali ad alta specialità e caratterizzato da un abbandono costante e ormai pressoché totale della medicina sul territorio. In tutta la prima fase pandemica Regione Lombardia non ha neppure tentato di governare e di intervenire direttamente nella gestione dell'emergenza ma si è limitata a emanare qualche direttiva. Nessun intervento per cercare di limitare la diffusione del contagio, per cercare di testare le persone e capire chi fossero i positivi e separarli dagli altri, nessun intervento per proteggere chi lavorava in prima linea in sanità, negli ospedali o nelle case di riposo, tra i medici di base. Il tasso di mortalità e l'estensione del contagio hanno messo a nudo, una volta di più, l'inadeguatezza del modello socio-sanitario, vittima della depauperazione di risorse economiche e umane; hanno anche rivelato l'elevata vulnerabilità di un modello produttivo fortemente caratterizzato da interdipendenze, mobilità di persone e merci, intensità di sfruttamento dei territori della produzione, antropizzazione e degrado della qualità ambientale.

Le politiche pubbliche si sono fatte carico di proteggere il reddito dei lavoratori e la sopravvivenza delle imprese investite da una interruzione delle attività quasi simultanea e senza precedenti. La remotizzazione di alcuni servizi da un lato e la combinazione fra ammortizzatori sociali e messa in sicurezza delle attività non interrompibili dall'altro, sono state sostenute da un flusso senza precedenti di risorse pubbliche, messe a disposizione grazie alla sospensione del Patto di Stabilità europeo e alla riprogrammazione delle risorse del settennato 14-20 dei Fondi Strutturali. La Lombardia ne ha beneficiato spendendo tutte le risorse ad essa destinate. Questa disponibilità di risorse senza precedenti ha consentito di evitare che si replicasse la distruzione di capacità produttiva che si produsse a valle della crisi del 2008-2009, quando nella nostra regione perdemmo circa un quarto della capacità.

Tuttavia l'impatto della crisi pandemica ha amplificato le disuguaglianze sia nella dimensione territoriale che in quella sociale. Nei due anni successivi, la ripresa della domanda sostenuta dalle risorse pubbliche di cui si è detto non ha consentito di invertire la tendenza di approfondimento dei divari. Si sono approfonditi ed estesi i rischi di povertà e di grave deprivazione che leggiamo non solo nella dimensione del reddito ma anche in quella dell'abbandono scolastico, della fragilità psichica, del disagio abitativo, della povertà alimentare ed energetica. Al contempo è aumentata la

concentrazione di ricchezza in tutti gli ambiti nei quali l'assenza di regolazione e di azione pubblica ha favorito investimenti speculativi ad altissimo rendimento, come nelle aree urbane.

Le radici strutturali di queste evidenze, però, sono ben precedenti la pandemia: affondano in un ciclo lungo vent'anni (2000-2020) nei quali la Lombardia ha peggiorato le proprie capacità di sviluppo e rallentato la dinamica di tutti i principali indicatori economici e sociali rispetto alle regioni europee con cui si confronta, con un processo di divergenza che non ha conosciuto sostanziali discontinuità. In particolare la facoltà del sistema economico lombardo di rigenerare la propria capacità produttiva peggiora nettamente, come indicano sia la dinamica degli investimenti fissi lordi per occupato, che quella del rapporto fra investimenti in Ricerca e Sviluppo e investimenti totali (intensità tecnologica). Queste risultanze hanno conseguenze specifiche: 1) segnalano una difficoltà della nostra regione nel soddisfare la domanda di beni e servizi che nel frattempo continua ad evolvere verso la crescita della specializzazione e della innovazione; 2) confermano l'esposizione del nostro sistema produttivo a un vincolo di dipendenza tecnologica dalle importazioni, in particolare per beni e servizi ad alto valore aggiunto, reso per di più assai critico dai rischi di interruzione delle catene lunghe di fornitura; 3) depotenziano l'apporto della Pubblica Amministrazione e ne riducono la capacità di risposta; 4) portano con sé una domanda di lavoro con un contenuto di qualificazione più basso rispetto agli altri paesi, più esposta alla precarizzazione strutturale, più povera; 5) schiacciano verso il basso la capacità di redistribuzione della ricchezza a favore del lavoro. L'incidenza del reddito da lavoro sul totale del PIL regionale è infatti ferma al 40%.

La retorica sulla eccellenza lombarda ha impedito a una Regione Lombardia governata dal centro destra dal 1995 di cogliere questi problemi di struttura e di usare selettivamente risorse e politiche pubbliche per affrontarli. I principi neoliberali che hanno guidato il legislatore regionale nel ridisegnare gli ambiti delle competenze affidategli (libertà di scelta, equiparazione pubblico/privato, trasformazione dei diritti in prestazioni a domanda individuale) hanno traslato funzioni cruciali per il benessere dei cittadini, come la sanità e le politiche del lavoro, in quasi-mercati in cui l'alto livello di spesa pubblica non spiega il peggioramento della efficacia, le difficoltà dell'accesso, la selezione avversa ai soggetti portatori di maggiori vulnerabilità. La pretesa della autonomia differenziata amplifica questa retorica e ne radicalizza le conseguenze di disgregazione sociale; per questo perseveriamo nel contrastarla.

Programmazione pubblica, partecipazione e contrattazione

Il nuovo ciclo della programmazione dei Fondi Strutturali 21-27 e la programmazione straordinaria consentita da Next Generation Europe sono gli strumenti operativi dei programmi europei che si propongono di cambiare il paradigma produttivo del nostro continente, accelerando verso gli obiettivi di neutralità carbonica, riduzione del consumo e della dipendenza da forniture energetiche estere, autonomia nella produzione di tecnologie e infrastrutture abilitanti, sviluppo cumulativo delle conoscenze incorporate dal lavoro, rafforzare il ruolo del turismo sostenibile nello sviluppo economico, nell'inclusione sociale e nell'innovazione sociale, miglioramento degli standard sociali in tutti i paesi, riduzione dei divari.

Regione Lombardia ha la responsabilità nell'attuazione di tali politiche, in particolare per ciò che riguarda gli obiettivi strategici dei Fondi Strutturali. Il governo regionale che si formerà dopo le elezioni di febbraio avrà a disposizione più risorse rispetto al passato, quindi rivendichiamo un significativo cambio di passo. La predisposizione di queste scelte deve cioè consentire un aumento della crescita complessiva superiore a quella realizzata negli ultimi venti anni, generare nuova occupazione ad alto contenuto di conoscenza, sostenere la crescita dei redditi da lavoro, orientare

le politiche della formazione. Questa revisione di struttura economica deve permettere di creare occupazione di qualità con rapporti di lavoro a tempo indeterminato, sostenibile, coerente con la formazione delle donne e delle giovani generazioni, riducendone i flussi migratori verso l'estero, e di qualificare le potenzialità espresse dai flussi migratori in entrata. Le scelte di investimento regionali devono qualificare il tessuto economico, non solo accompagnarlo; devono essere più esigenti nei confronti delle imprese e dei territori; devono indirizzare lo sviluppo verso il nuovo paradigma tecno-produttivo della sostenibilità, verso la creazione e la redistribuzione di reddito e devono assumere la creazione di occupazione di qualità e la riduzione delle diseguaglianze sociali non come un auspicio ma come un vincolo generale da sottoporre a costante verifica.

La programmazione pubblica ricopre dunque un ruolo cruciale e non sostituibile che le politiche alle diverse scale devono interpretare correttamente, non per remunerare ciò che gli attori economici fanno già spontaneamente ma per indicare gli assi strategici da perseguire per rispondere ai problemi di struttura che abbiamo sopra descritto. Siamo fermamente convinti che il valore sociale del lavoro e dei servizi pubblici non sia solo una rivendicazione sindacale ma una necessità e un'opportunità per il nostro Paese. Investire nei servizi pubblici come erogatori di diritti di cittadinanza e fondamentali per le persone significa non solo prendersi carico dei bisogni individuali e collettivi ma fare del lavoro pubblico nel suo complesso un motore di sviluppo e di benessere. Difendere le persone è lavoro pubblico, prendere in carico le fragilità è lavoro pubblico. Tagliare il pubblico significa essere più vulnerabili, non avere giustizia sociale. Per questo il lavoro pubblico va rafforzato e innovato.

Inoltre, un contesto di elevata incertezza e radicale parzialità delle azioni alla scala locale, il governo regionale deve favorire la capacità degli attori sociali ed economici non di costruire "la" soluzione ma di reagire all'inaspettato attraverso meccanismi di interazione sociale efficace. Questa prospettiva suggerisce di sviluppare nella programmazione azioni reversibili e varietà di strumenti in una logica incrementale e possibilistica, di avere sempre presenti gli effetti reali delle politiche sulla materialità delle condizioni e delle pratiche di vita quotidiane, di potenziare le capacità di network dei territori e degli attori e di non dissimulare la natura plurale degli interessi che le politiche intercettano.

Partecipazione e contrattazione sono la chiave con cui la Cgil intende interagire con il governo regionale e con le sue articolazioni organizzative sui territori, con le amministrazioni locali, con le rappresentanze delle imprese, con l'obiettivo di concorrere a condizionare le politiche, mettendo a disposizione il profilo confederale della nostra rappresentanza per un progetto che deve avere l'ambizione di ridurre i divari, tornare a generare valore, distribuirlo di più al lavoro e migliorare la qualità e la condizione di vita di 11 milioni di persone. Le categorie della CGIL, malgrado il contesto economico pieno di incertezze, non hanno mai smesso di impegnarsi nella contrattazione integrativa, ottenendo in numerosi ambiti risultati importanti, anche nella rappresentanza dei lavoratori precari, valorizzando una sinergia tra le stesse categorie e Nidil. Nel solco dei risultati già raggiunti va consolidata questa sinergia, al fine di continuare a migliorare le condizioni, le tutele e la stabilizzazione di questi lavoratori.

Partecipazione e contrattazione sono al cuore della pratica di rappresentanza sociale ma sono anche componenti ineludibili dell'attuazione delle politiche pubbliche. Il nostro compito è pretenderne un esercizio non rituale da parte dei nostri interlocutori, sia nei contesti settoriali che in quelli della negoziazione sociale.

Verso questi interlocutori Cgil Lombardia nel suo insieme intende promuovere proposte unitarie con CISL e UIL, in particolare concentrando la nostra azione su alcuni assi strategici.

Salute

La fase pandemica che abbiamo attraversato, anche se non ancora superata, ha esposto il nostro Sistema Sanitario Regionale ad una straordinaria prova. È emersa la fragilità di un modello da noi più volte criticato che ha dimostrato la propria debolezza strutturale. È necessario implementare le risorse destinate al sistema sanitario pubblico, come soggetto che garantisce in modo privilegiato la reale e concreta universalità del sistema.

La pandemia ha accresciuto le fragilità soprattutto fra le persone più vulnerabili generando nuovi e più complessi bisogni di salute che possono trovare risposta attraverso l'integrazione fra politiche sociali, sanitarie e sociosanitarie, l'investimento su professionisti e nuovi servizi superando la logica regionale del voucher che non prevede la presa in carico della persona e scarica sulle famiglie la "libertà" di scelta del gestore di servizi.

L'abbandono della medicina territoriale a partire dal progressivo smantellamento dei Distretti, l'assenza di investimenti sulle risorse umane hanno determinato pesanti ricadute sulle cittadine e i cittadini della nostra Regione oltre che naturalmente sui professionisti e gli operatori della Salute.

Il SSR costruito su base "prestazionale":

- ha tralasciato gli aspetti meno profittevoli ma più efficaci per la salute pubblica;
- ha volutamente favorito il "mercato" della Salute attraverso il progressivo incremento dell'accreditamento di strutture private profit e no profit;
- ha fatto venire meno l'universalità del sistema sanitario;
- Ha esteso a dismisura le forme di precarizzazione dei rapporti di lavoro
- ha mantenuto nette separazioni fra politiche sanitarie, sociosanitarie e sociali.

Per queste ragioni abbiamo espresso parere negativo alla legge di riforma del SSR (LR22/2021), che parifica in modo definitivo l'iniziativa privata al servizio pubblico e ci impegniamo per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro nella sanità. Per la CGIL è necessaria una radicale riforma che dia impulso alla medicina territoriale, come del resto previsto dal PNRR, come risposta pubblica ai bisogni di salute dei cittadini lombardi. Solo in questo modo è possibile perseguire anche nella nostra Regione le finalità e gli obiettivi definiti dalla Legge 833/1978 ristabilendo la centralità della prevenzione e della promozione della Salute, della cura e della riabilitazione, garantendo a tutte le cittadine e a tutti i cittadini il diritto alla cura sancito dalla nostra Carta Costituzionale. È coerente e fondamentale promuovere l'approccio di genere nella pratica clinica, nella ricerca, nella formazione dei professionisti e nell'informazione alle persone. Una società che invecchia si salva e ha futuro solo se si adottano politiche sociali che rafforzano la coesione e la solidarietà tra le generazioni. L'importante percorso avviato dal precedente governo con l'approvazione del Ddl sulla non autosufficienza deve ora essere portato a compimento con i necessari interventi legislativi e istituzionali e con l'individuazione delle risorse adeguate a carico della fiscalità generale. Un lavoro, quello sul Ddl sulla non autosufficienza, che non va vanificato, pericolo esistente date le modifiche che il governo Meloni potrebbe apportare. La rete di strutture socio sanitarie (Rsa) a compartecipazione, molto diffusa in Lombardia, sta attraversando una grave crisi non soltanto dovuta agli incrementi dei costi energetici, ma anche alla fuga delle professioni sanitarie e sociosanitarie verso il sistema sanitario in grado di offrire migliori condizioni economiche e professionali. È necessario avviare una riforma strutturale del sistema delle RSA e dell'intera filiera della assistenza alla non autosufficienza che migliori e ampli i livelli di assistenza per le persone anziane e riveda il sistema delle rette e della compartecipazione con l'obiettivo di garantirne la sostenibilità per le famiglie.

La CGIL chiede da tempo il rafforzamento del sistema preventivo di contrasto agli infortuni e alle malattie professionali delle lavoratrici e dei lavoratori, tema che deve rappresentare una priorità di intervento all'interno del SSR.

Le lavoratrici e i lavoratori della Lombardia portano su di sé i segni della insicurezza sul lavoro.

116.174,8 è la media degli infortuni denunciati in 5 anni, 2017 – 2021. 212,4 è la media delle denunce degli infortuni con esito mortale nella nostra regione, con un picco di 332 morti nel 2020.

A questi bisogna aggiungere le malattie professionali e tutti quegli eventi che, per la condizione di sfruttamento di chi li subisce, non vengono denunciati.

Dobbiamo organizzarci e strutturarci, anche implementando le relazioni con gli Enti Ispettivi, per contrastare il fenomeno infortunistico e tecnopatico attraverso la piena assunzione di responsabilità di tutte le figure del processo di prevenzione (datore di lavoro, medico competente, RSPP, ASPP, RLS, dirigenti, preposti).

Per far fronte a questi eventi dobbiamo continuare a promuovere la cultura della salute e sicurezza sul lavoro come uno dei fattori trainanti della qualità del lavoro, innalzando il grado delle tutele anche attraverso azioni di controllo e scambio di buone pratiche.

Per diffondere queste buone prassi, dobbiamo proseguire nella nostra attività di formazione degli RLS e lavorare per costituire in tutti i territori i coordinamenti degli RLS.

Per contrastare il fenomeno della sostituzione di identità dei lavoratori, del caporalato, dell'intermediazione illecita di manodopera e dello sfruttamento, negli appalti e subappalti Regione Lombardia deve adottare un sistema di identificazione certa della persona nei luoghi di lavoro (a partire dai cantieri edili) con una legge che introduca la timbratura della presenza del lavoratore attraverso la tessera sanitaria, attingendo le risorse necessarie per la digitalizzazione nella Misura 5 del PNRR.

La Strategia UE per la salute e sicurezza sul lavoro 2021-2027 si riferisce esplicitamente a un mondo del lavoro in evoluzione, un più complesso concetto di ambiente di lavoro e di organizzazione del lavoro, evidenziando come la protezione della salute e della sicurezza dei lavoratori, sancita dai trattati e dalla *Carta dei diritti fondamentali dell'Ue*, rappresenti uno degli elementi basilari di un'economia al servizio dei cittadini. Come sosteniamo da tempo, la Salute e Sicurezza sul Lavoro e le politiche di salute pubblica sono molto più di prima interrelate. Per questo anche in osservanza degli impegni già sottoscritti, vanno rafforzati i servizi ispettivi, sia in termini di organico che di risorse, sostituendo il personale in turn-over e completando le assunzioni, al fine di garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro, realizzare corretti regimi di concorrenza tra le aziende, assicurare la legalità. È necessario rivedere completamente il nesso tra istruzione, formazione e lavoro, ridefinendo i limiti e gli obiettivi delle esperienze di apprendimento in contesto lavorativo che devono essere invece legate al curriculum scolastico o al percorso di formazione, e non viceversa. La ex alternanza scuola-lavoro, oggi PCTO, non può essere imposta come attività obbligatoria, ma deve rientrare nelle progettazioni didattiche delle singole scuole: non può sostituire posizioni professionali all'interno del soggetto ospitante, non deve mascherare rapporti di lavoro subordinato e soprattutto deve essere praticata in contesti lavorativi in cui siano pienamente rispettati i vincoli di salute e sicurezza, nell'ambito di standard idonei e vincolanti per imprese coinvolte a partire dal rispetto dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Politiche ambientali ed energetiche, rigenerazione urbana, mobilità sostenibile

Come previsto dalle politiche europee in tema di Green economy e transizione energetica è necessario cambiare il paradigma produttivo del paese e della nostra regione cambiando sia i

processi che i prodotti. Se le produzioni devono orientarsi verso la riduzione dell'impatto ambientale attraverso l'economia circolare, si deve perseguire l'obiettivo di aumentare il valore aggiunto dei prodotti e nello stesso tempo cambiare radicalmente i processi produttivi. Il ricorso alle fonti energetiche rinnovabili, seppur incrementato, deve diventare strutturale sia nella produzione che nella diffusione anche attraverso il ricorso alle comunità energetiche, per le quali esistono disposizioni legislative che richiedono rapida applicazione. Si rende necessaria una programmazione strutturale di questi interventi. In Lombardia esistono in questo senso tre possibilità di produzione con impatto ambientale ridotto: l'idroelettrico, il fotovoltaico e le biomasse. L'idroelettrico richiede un ridisegno della legge regionale sulle concessioni, fatta oggi per favorire un finanziamento locale che passa attraverso un ulteriore aumento dei costi di produzione e quindi delle tariffe per gli utenti. Occorre però anche favorire l'utilizzo del micro idroelettrico, nel rispetto delle necessità ambientali ed agricole, per coniugare la produzione con la tutela del territorio. Il potenziamento del fotovoltaico deve evitare il depauperamento dei terreni con impianti a terra, favorendo l'utilizzo delle coperture per limitare l'impatto ambientale. Il ricorso alle biomasse necessita di un patto con il mondo forestale ed agricolo: sfalci e pulizia dei suoli boschivi possono convertire un costo in opportunità, lo stesso dicasi per l'utilizzo dei liquami. Infine, non esiste transizione energetica senza forti potenziamenti e riqualificazione della rete di distribuzione elettrica, in cui l'energia transiti non solo per essere utilizzata ma anche per essere distribuita dagli autoproduttori civili e industriali, attraverso un sistema a *smart grid*. Riteniamo inoltre che particolare attenzione vada posta al sistema di distribuzione elettrico, oggi pesantemente insufficiente per le necessità future e al sistema di distribuzione del gas naturale che va profondamente aggiornato per adeguarlo anche al trasporto dell'idrogeno. Sarà nondimeno necessario garantire che le filiere della manifattura italiana abbiano garantita l'energia necessaria alla loro tenuta produttiva ed economica. La crisi energetica attualmente in corso ha ribadito l'importanza della diversificazione delle fonti di approvvigionamento del gas, vettore energetico individuato dall'EU per accompagnare la transizione. La sostituzione delle forniture russe non deve trasformarsi nemmeno in dipendenza da altri paesi non democratici e senza adeguate normative ambientali. Vanno privilegiate le importazioni a corto raggio per limitare gli impatti ambientali e gli sprechi energetici dovuti al trasporto, fino ad ottimizzare le estrazioni nazionali di gas per garantire quantomeno l'uso industriale relativo ai settori *hard to abate*: chimica, vetro, ceramica, acciaio, cemento. Fintanto che la tecnologia e gli investimenti non ci porranno in condizione di utilizzare esclusivamente combustibili green, sarà utile investire anche nelle tecnologie CCS e in tutti quei processi in grado di limitare l'utilizzo delle materie prime e migliorare la catena del valore dei prodotti industriali.

Riteniamo impellente la revisione della struttura idrica sia regionale che nazionale utilizzando le risorse previste dal PNRR e stanziandone di ulteriori; a livello nazionale più del 50% dell'acqua potabile si perde a causa di tubazioni vecchie e non mantenute. Inoltre in Lombardia il sistema di bacini irrigui utilizzati per l'agricoltura e gli allevamenti la scorsa estate ha segnato un inquietante -65%. La politica deve mantenere alta l'attenzione sul tema delle riserve idriche e preservare una risorsa essenziale e pubblica come l'acqua dolce.

La giusta transizione deve ridurre le disuguaglianze a carico di cittadini e lavoratori che rischiano di essere penalizzati per le produzioni a maggiore impatto energetico ed ambientale e subire l'eccessivo inquinamento dell'ambiente come accade nella nostra regione.

Si tratta di cogliere le opportunità offerte dal PNRR e rendere sistematica la transizione ecologica, non facendo ricorso a singoli interventi ma rendendoli strutturali, attraverso la programmazione di medio e lungo periodo degli investimenti e mettendo in relazione rigenerazione urbana e mobilità sostenibile, per realizzare l'obiettivo della green economy. La

transizione in tal senso necessita di ingenti risorse, oltre a quelle del PNRR e degli altri strumenti europei, che vanno recuperate anche attraverso la tassazione degli extra profitti delle compagnie energetiche.

Sul versante occupazionale è necessario accompagnare la transizione verso nuovi profili professionali necessari e curare il cambiamento delle competenze nei ruoli tradizionali, per valorizzare e qualificare il lavoro stesso.

La rigenerazione urbana. Il diritto all'abitare di qualità, oltre che un diritto sociale deve diventare una leva del modello integrato di sviluppo sostenibile, in cui al bisogno della casa si associa la qualità di vita delle persone nell'ottica del welfare urbano. Il diritto alla mobilità sostenibile collegata al sistema abitativo e alla conciliazione vita-lavoro sono parte integrante della rigenerazione urbana. Le politiche urbanistiche di riqualificazione delle città, non sono solo un obiettivo del PNRR ma la chiave per recuperare il patrimonio edilizio esistente nella direzione della efficienza energetica evitando il consumo di suolo e mettendo in sicurezza le strutture contro il rischio idrogeologico e sismico. Regione Lombardia deve rendere agibile il diritto all'abitare di qualità, in edifici neutralmente energetici destinando una quota certa del bilancio a questo capitolo di spesa, occupandosi della conservazione del patrimonio, incrementando gli alloggi pubblici e mettendo a disposizione adeguate risorse alle ALER.

Il futuro della **mobilità sostenibile** si basa su un sistema infrastrutturale moderno, digitale e sostenibile, per rispondere alla sfida della decarbonizzazione come indicato dalle strategie della Unione Europea. Si tratta di investire nella industrializzazione di tutte le tecnologie abilitanti: veicoli, nuovi materiali, batterie, soluzioni tecnologiche per le infrastrutture di ricarica. Questo tipo di beni, attualmente presenti solo in modo embrionale, costituiscono la base per la rigenerazione di una parte importante del manifatturiero lombardo, a partire dalla componentistica. Inoltre, la complessità del nostro territorio, la possibilità ai fini del turismo di accedere fisicamente e culturalmente alle risorse ambientali, paesaggistiche, culturali e territoriali contribuendo a ridurre l'isolamento di territori periferici o poco serviti in cui siano presenti risorse valorizzabili e la varietà del nostro sistema produttivo necessita di una adeguata e coerente logistica di sistema (ferro, gomma e fluviale), così come di un ordinato sistema di interporti per lo stoccaggio delle merci e di servizi di consegna di prossimità, coerenti con il presupposto della mobilità sostenibile.

Nell'ambito del sistema di TPL lombardo, Regione Lombardia deve incrementare le risorse per le infrastrutture, per il rinnovo e l'implementazione del parco mezzi a ridotto impatto ambientale, per il personale, per la revisione delle tariffe e deve riattivare il tavolo permanente di confronto con le OOSS per la pianificazione e la verifica del servizio offerto. La sicurezza del personale viaggiante deve diventare una priorità nelle politiche regionali. È inoltre necessaria la riforma della legge sul TPL per incrementare sinergia fra trasporto su ferro e su gomma.

Politiche dello sviluppo, del lavoro, della formazione

In Lombardia convivono popolazioni molto diverse in rapporto alla dotazione di competenze e alla condizione nel mercato del lavoro. Domandarsi quale lavoro vogliamo creare non solo è lecito ma è necessario, in particolare quando si mobilitano risorse pubbliche per sostenere gli investimenti ma anche quando si contratta nei contesti di settore o aziendali. Le politiche che agiscono sul fronte della formazione e della riqualificazione professionale da sole non sono sufficienti perché danno per scontato di doversi limitare ad adeguare l'offerta di lavoro alla domanda delle imprese, lasciando quest'ultima intatta e impregiudicata. Che questa impostazione sia inefficace lo dicono gli anni che abbiamo alle spalle e i confronti internazionali. Senza sganciarsi dalla necessità di formulare scelte per l'oggi, chiediamo che le politiche regionali si sforzino di collocarsi entro archi temporali più lunghi, al cospetto di tendenze di struttura profonde e tenendo presenti i vincoli

demografici, la sostenibilità ambientale ed economico-sociale, l'impatto delle tecnologie. Non si tratta solo di stimolare le imprese del territorio ad aumentare la propria spesa in R&S, ma anche di rispondere alla domanda prodotta da questi stessi investimenti con una capacità produttiva regionale adeguata e una occupazione coerente; viceversa la domanda di innovazione delle imprese lombarde continuerà ad essere intercettata e soddisfatta da altri produttori e altri territori. Chiudere il più possibile i divari con le altre regioni europee significa scommettere che da questo sforzo possa derivare una migliore e più solida qualificazione della domanda di lavoro: ad ogni azione rivolta alla qualificazione del sistema delle imprese deve accompagnarsi una correlata azione di potenziamento della qualità del lavoro e delle condizioni di impiego.

Alla luce delle caratteristiche prevalenti delle nuove assunzioni negli ultimi due anni, l'uso selettivo delle politiche pubbliche deve significativamente contrastare quella particolare dimensione del lavoro povero rappresentata dai regimi di part time involontario e di contratti temporanei, la cui quota in Lombardia è sempre aumentata negli ultimi dieci anni, come riflesso delle evoluzioni più radicali dei modelli di customizzazione di produzione e servizi. La radicale riduzione della quota di occupate/i con queste condizioni contrattuali povere e precarie e la conversione verso forme capaci di garantire autonomia di reddito è una priorità strategica nell'ottica del rafforzamento dell'occupazione, in particolare delle donne. Regione Lombardia può concorrere a questi obiettivi con diversi strumenti: l'orientamento delle politiche attive del lavoro per i tanti diversi potenziali beneficiari; le condizionalità alle misure di incentivo occupazionale e di sostegno settoriale alle imprese; la qualificazione della domanda di lavoro, in particolare di opere e di servizi, connessa ad una riduzione e qualificazione delle stazioni appaltanti, ad una qualificazione dei bandi di gara negli appalti degli enti del Sistema Regionale e agli appalti delle opere pubbliche e dei servizi finanziati dalla programmazione europea ordinaria e straordinaria. In termini generali le misure destinate alle imprese per stimolare l'occupazione e adeguare le competenze devono essere accompagnate da condizionalità ancora più stringenti sui rapporti di lavoro a tempo indeterminato sia per aumentare l'attrattività verso i lavoratori sia per evitare i rischi di svilimento degli investimenti formativi sostenuti da risorse pubbliche. Tutti gli assi strategici devono infine essere integrati da misure di contrasto alla domanda di lavoro irregolare e al grave sfruttamento lavorativo, con particolare attenzione ai settori a più alta intensità di lavoro umano (come l'economia delle piattaforme, l'edilizia, i servizi a basso valore aggiunto) e ai modelli organizzativi che facilitano lo sfruttamento ed espongono al rischio di diffusione dell'economia criminale (p.e. la cooperazione spuria, il distacco transnazionale fraudolento) le lunghe catene di subappalti. Un lavoro di qualità è elemento essenziale per avere opere e servizi di qualità.

Inoltre, in uno scenario caratterizzato da incertezza radicale, la competenza chiave in ogni tempo non è data da un set di saperi specialistici ad alto rischio di veloce obsolescenza ma piuttosto dalla capacità di apprendere. L'enfasi su una programmazione tutta rivolta a prevedere le competenze del domani per ridurre il disallineamento di oggi espone al rischio di conformismo rispetto alla domanda di competenze che già oggi intravediamo oltre che di riproduzione di percorsi stereotipati in base al genere. Invece le società e le organizzazioni, anche quelle del lavoro, hanno bisogno di intelligenze capaci di riorientarsi continuamente al variare delle condizioni operative e dei contesti. Questa prerogativa di apertura è essenziale venga costruita e consolidata non solo nelle persone più giovani coinvolte dai percorsi di istruzione e formazione, ma anche - e con un sforzo ben più ampio e continuo da parte delle imprese - fra gli adulti occupati e non. L'esposizione a modelli organizzativi non cooperativi e incapaci di stimolare, intercettare, valorizzare l'incorporazione della intelligenza dei lavoratori nei processi produttivi/di servizio è per i lavoratori stessi sinonimo di esposizione a rischio di espulsione dal mercato del lavoro. La sfida della formazione continua degli adulti riguarda anche la contrattazione collettiva e gli strumenti che nel tempo si è data (fondi interprofessionali e bilateralità): l'interazione fra strumenti di policy

regionali e azione contrattuale settoriale o aziendale deve essere progettata ed agita da tutti gli attori che hanno leve a disposizione, non solo in presenza di fenomeni di crisi o transizione, ma come normale forma di investimento permanente e come diritto individuale agito.

È quindi necessario un ampio investimento sul nostro sistema di istruzione e formazione che rappresenta non solo la leva principale per perseguire la coesione sociale, il principio di eguaglianza e di pari dignità, ma soprattutto il presupposto di libertà e partecipazione democratica proprio a partire dal lavoro e deve vedere gli studenti protagonisti attivi dei loro obiettivi formativi. Per questo bisogna individuare un sistema di sostegno per le studentesse e gli studenti di ogni grado e livello d'istruzione, tale da permettere a tutti un percorso di apprendimento con pari opportunità. Il diritto allo studio deve essere garantito a tutte e tutti fino ai 18 anni e devono essere valutati strumenti di sostegno per superare le politiche del numero chiuso nelle università e calmierare i costi delle tasse universitarie alla base di preoccupanti fenomeni di abbandoni anticipati se non addirittura di rinuncia all'iscrizione. Per questo è necessario il rafforzamento degli investimenti nel welfare studentesco ed universitario da parte del governo regionale, che sia principalmente rivolto alle scuole statali, per garantire concretamente parità di diritto allo studio. In questo contesto è inoltre necessario contrastare tutte le pratiche distorsive che troppo spesso in Lombardia accompagnano gli studenti verso il mondo del lavoro, con l'abuso dei tirocini e con un loro impiego illecito, con l'assenza di supporti in occasione degli stage e con frequenti forme di falso lavoro autonomo.

Ed è importante che sul tema della previdenza sia portata a termine una riforma strutturale del sistema che abbia come riferimento una tutela effettiva della copertura economica sia delle giovani generazioni come pure delle pensioni in essere quale garanzia per la affermazione del carattere universalistico del sistema previdenziale incoraggiando una maggiore attenzione e un accostamento dei lavoratori al principio di responsabilità e consapevolezza in materia di sicurezza sociale. Sul versante della previdenza complementare va rimarcato come molti lavoratori soprattutto giovani non aderiscono ai fondi contrattuali e come la crisi economica e finanziaria li tenga lontani dal risparmio previdenziale.

Inoltre, la già richiamata attenzione ai flussi migratori impone di trattare la segregazione che nel mercato del lavoro della Lombardia si realizza sulla base della provenienza geografica. Questo fenomeno strutturale, che assume la forma della sottoccupazione e della concentrazione di occupati/e immigrati/e in pochi settori ad alto sfruttamento, elevata precarietà e bassi redditi, in particolare per le donne di origini straniere, indica la necessità di lavorare per garantire il pieno esercizio della cittadinanza, potenziarne le competenze, migliorare la sicurezza delle loro specifiche condizioni di lavoro, mettere a maggior valore il potenziale di crescita che esprimono, anche attraverso gli strumenti per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero, come azione preliminare e complementare agli interventi di inclusione nelle politiche del lavoro e della formazione. Le politiche di inclusione però, sono inefficaci se devono combattere persino contro le discriminazioni istituzionali di cui gronda la regolazione dei criteri di accesso alle prestazioni sociali, a partire da quelle normate da Regione Lombardia: a queste continueremo a rispondere con una puntuale e attenta azione di tutela antidiscriminatoria, avvalendoci della importante collaborazione costruita con ASGI. Le strutture di Cgil presenti in Lombardia, in rete con altre associazioni, continueranno a promuovere azioni di contrasto al grave sfruttamento lavorativo, alle tratte, al caporalato, nell'ottica di fornire la migliore tutela alle vittime e di offrire percorsi di emersione dalla condizione di irregolarità del soggiorno in Italia. In una logica di cooperazione strutturale, come quella con RESQ People, inoltre, continueremo a lavorare per sostenere le iniziative umanitarie verso i migranti in transito sulle rotte del Mediterraneo e dei Balcani.

Abbiamo la responsabilità di aumentare le iniziative contrattuali e vertenziali, di natura generale e settoriale, a favore della forte componente migrante, anche con investimenti organizzativi per rendere multilingua la nostra azione informativa. Soprattutto, come misura di contrasto alla sfruttamento, chiediamo al Parlamento e al Governo di cambiare radicalmente il Testo Unico sulla immigrazione per generalizzare il diritto al permesso di soggiorno per tutti i lavoratori che ne sono privi e per questo sono più ricattabili e per superare la Legge Bossi Fini anche con una generale sanatoria dei lavoratori migranti già presenti nel Paese.

Tutti questi obiettivi, nell'ambito della nostra azione sindacale in Lombardia, non potranno però avere successo se non riusciremo a contrastare le azioni del Governo, volte a introdurre ulteriori forme di lavoro precario, prive di tutele, come il ricorso ai voucher, l'innalzamento della soglia per le prestazioni di lavoro occasionale e autonomo e la liberalizzazione delle proroghe dei contratti a termine.

La Lombardia è una regione dove le infiltrazioni della criminalità organizzata sono radicate nel tessuto produttivo e nelle amministrazioni a tutti i livelli, come rivelano le inchieste giudiziarie e i numerosi sequestri di beni.

Proseguirà perciò il nostro impegno sui temi della legalità con la formazione del quadro dirigente diffuso per dare strumenti alle delegate e delegati, funzionarie e funzionari, per captare e decodificare i segnali delle infiltrazioni della criminalità organizzata nelle imprese private e nella pubblica amministrazione. Per queste ragioni abbiamo deciso di sostenere, anche economicamente, le ricerche dell'Osservatorio sulla Criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Cross*, attraverso la ricerca presentata durante i lavori del nostro congresso.

Questa forma di illegalità trova spazi nella complicata catena degli appalti e per questa ragione siamo impegnati a sostenere e diffondere una efficace contrattazione sociale e territoriale, prevedendo una contrattazione d'anticipo con le strutture pubbliche, gli enti locali, Regione Lombardia e le rispettive stazioni appaltanti. Con lo stesso impegno occorre mobilitarsi affinché non venga peggiorata la normativa e il Codice degli Appalti Pubblici come proposto dal governo Meloni. Rivendichiamo inoltre una normativa, al pari del Codice Appalti, anche per gli appalti privati che oggi sono completamente deregolamentati e per i quali è fondamentale garantire almeno 2 condizioni: la continuità del salario di provenienza e la clausola sociale nei confronti della società appaltante.

Gli assi rivendicativi verso le politiche regionali si muovono in coerenza con le strategie delle politiche contrattuali settoriali e con lo sviluppo della negoziazione con gli altri livelli istituzionali per le loro rispettive competenze e richiedono di essere sostenuti con iniziative adeguate.

La rapida e costante trasformazione del mondo del lavoro si dirige sempre di più verso una digitalizzazione spinta che richiede di orientare questi processi che, pur essendo un'opportunità potrebbero, impattare negativamente sull'occupazione. Rivendichiamo pertanto anche una politica industriale nazionale sulle nuove reti e un progetto quadro sulla digitalizzazione in quanto esse rappresentano un patrimonio per il Paese, verso cui le risorse del PNRR devono essere indirizzate.

In termini negoziali dobbiamo inoltre rinnovare il secondo livello di contrattazione regionale nei comparti dell'artigianato. Dal 2015 nessuna categoria ha rinnovato gli integrativi territoriali nonostante le piattaforme più volte presentate. Quando si rinuncia ad essere "autorità salariale" si mina la propria rappresentanza, lasciando spazio ad altri tipi di rappresentanza non collettivi. Pertanto serve un'azione di mobilitazione confederale che superi il blocco imposto dalle Associazioni datoriali di Confartigianato, CNA, CLAI e Casa Artigiani.

Ci è richiesto pertanto di integrare più in profondità le nostre pratiche consolidate, di estenderne e approfondirne i campi di applicazione in senso inclusivo, attraverso le tante forme del decentramento produttivo, di consolidare l'azione di rappresentanza negli organismi di livello europeo e transnazionale e di agirle tutte insieme consapevolmente per sollecitare l'adesione alla proposta di rappresentanza della Cgil e per alimentarla nella prospettiva della crescita del nostro radicamento sociale e della nostra capacità di offrire l'organizzazione collettiva come pratica democratica di partecipazione, di crescita, di lotta per la giustizia sociale. Questo vale anche per l'azione sindacale al livello europeo, nelle sue diverse forme, che concorrono a fare della Confederazione Europea dei Sindacati uno strumento di pratica sindacale diffusa: la partecipazione strategica nei CAE, la contrattazione collettiva nei *Transnational Corporate Agreements*, la cooperazione internazionale e la tutela delle persone che operano in regime transfrontaliero o di distacco transnazionale.

I territori sono i luoghi di vita di ciascuno e sono la dimensione concreta nella quale si vivono le interdipendenze delle politiche, si sperimentano le integrazioni positive o si verificano le interferenze e le dispersioni. L'azione territoriale non è dunque la prerogativa di una delle nostre dimensioni organizzative ma è il contesto di valutazione dell'efficacia dell'azione sindacale nel suo complesso.

Innovazione organizzativa e strumenti nel sistema Cgil Lombardia

Per quanto sopra affermato, quindi, la nostra struttura organizzativa dovrà essere coerente con la visione espressa e funzionale agli obiettivi dichiarati: ciò implica modalità operative trasversali ed intersettoriali fra Confederazione, Categorie e sistema delle tutele individuali e maggior capacità di condivisione delle informazioni e degli strumenti di lavoro anche attraverso l'implementazione dell'utilizzo di comuni strumenti informatici.

Gli strumenti di networking, integrativi e non sostitutivi delle consolidate e riconosciute prassi tradizionali, possono rendere possibile una maggiore trasparenza nei processi, una più rapida condivisione dei progetti ed un più ampio coinvolgimento nella realizzazione degli obiettivi, elementi funzionali a garantire una sana pratica democratica interna e un risparmio economico per le strutture.

Durante il periodo pandemico, stante la necessità di un maggior utilizzo a causa del distanziamento sociale, abbiamo sviluppato ulteriormente la piattaforma *Next* attraverso la quale è stato possibile realizzare riunioni da remoto in modo sicuro.

La formula da remoto per svolgere riunioni è da valutarsi come strumento complementare e non alternativo. Produce un valore aggiunto soprattutto per i territori più distanti, facendo risparmiare tempo e risorse all'organizzazione.

Anche grazie allo sviluppo di un innovativo sistema di applicazioni e prodotti realizzati da Sintel è stato possibile affrontare la fase del *lock down* e della conseguente temporanea chiusura al pubblico, continuando a offrire i nostri servizi all'utenza, affiancando questi innovativi strumenti all'impegno delle operatrici e degli operatori.

In particolare *Digita* e i diversi *tools*, da considerarsi ormai strumenti di lavoro ordinari, sono da promuovere e da consolidare ulteriormente, sviluppandone ulteriori funzioni di sostegno alle attività di tutela individuale.

Il nuovo programma di gestione *Sin Cgil* permette di avere una molteplicità di funzioni relative ai vari aspetti della nostra attività, dal tesseramento alla prenotazione dei servizi di tutela individuale

fino ad arrivare all'archiviazione degli accordi di secondo livello che occorre sempre più implementare. In futuro dovrà essere tempestivo nel seguire i lavoratori nel loro nomadismo lavorativo e professionale.

Il cambiamento profondo della modalità con la quale i giovani, ma non solo, reperiscono le informazioni ci obbliga a investire molto sulla comunicazione esterna e sulla nostra capacità di essere riconosciuti ed intercettati.

Occorre, per questo motivo, avviare un percorso di formazione specifico sull'utilizzo di nuove modalità operative in tal senso.

Oltre al potenziamento della formazione sui tradizionali, ma necessari, temi valoriali e sulle competenze sindacali bisogna programmare una formazione in grado di intercettare i diversi e molteplici bisogni che provengono dalle nostre strutture territoriali e di categoria e di valorizzarne esperienze e competenze, favorendo percorsi di integrazione tra le stesse.